
Trump, il muro e la comunità

Autore: Michele Zanzucchi

Fonte: Città Nuova

Le stelle e strisce dipinte sulla barriera di separazione col Messico. Ma non erano il simbolo della libertà?

L'aveva promesso, e l'ha fatto. Tra le prime sue misure da **presidente Usa, The Donald** ha stato dato il via alla costruzione del muro (tra l'altro, non si vede proprio perché dovrebbe pagarlo il Messico!) che **separerà gli Stati Uniti dal Messico**, appunto. Con lo scopo di arginare l'immigrazione clandestina (non a caso la decisione è stata completata con provvedimenti atti a limitare l'immigrazione da Paesi potenzialmente incubatori di terroristi, come la **Siria** o l'**Iraq**). I muri isolati, senza una finalità sociale, i muri di separazione sono palliativi, segnali d'impotenza, rassicurazioni ad uso elettorale e politico, tentativi di depistaggio, surrogati identitari. Non sono mai stati un'efficace lotta alla delinquenza. I muri in effetti hanno una funzione primaria: non tanto quella di separare una cosa dall'altra, quanto di sostenere un tetto per creare una casa, o di contenere della terra per poterla coltivare, o di proteggere l'intimità dell'abitazione, o di delimitare il campo del sacro. Da soli i muri sono **monumenti all'incapacità di un gruppo sociale di fare famiglia**, di fare comunità. Peggio, sanno separare le famiglie e le comunità... In California la lingua più parlata è il castigliano nelle sue varie forme dialettali, la stessa lingua del Messico. Diceva **Montanelli**: «Attenti, col muro si comincia ma al muro si finisce».